

## LETTERA DEL PARROCO

Cari fratelli e care sorelle nel Signore,

e anche questa estate ce la siamo ormai lasciata alle spalle: le vacanze (per chi ha potuto farle) sono terminate, il lavoro (per ci ce l'ha) riprende a pieno ritmo e la scuola (ahimè! – dicono gli studenti) ha riaperto.

Non so voi, ma io ogni settembre ringrazio Dio di aver vissuto un tempo in cui ho potuto tacere e pregare, leggere e rileggere il Libro (la Bibbia), qualche libro e la nostra vita, pensare, meditare e scrivere, camminare e sostare tra monti, valli e fiumi nell'attesa di sentire "una voce di silenzio sottile" (1 Re 19, 12), come Elia sul monte Oreb.

Nel frattempo ovvero anche oggi, a vacanze finite, perché ogni giorno aspetto, per me e per tutti, di cogliere quella voce silenziosa, vorrei fissare due fatti (con relativa riflessione) per non lasciare che il tempo passato ci porti chissà dove.

I girini nel bidè.

L'episodio e la riflessione conseguente si collocano a inizio estate, quando con un gruppetto di ragazzi abbiamo passato una bella settimana in montagna a Borca di Macugnaga, alle pendici del Monte Rosa. Un bel giorno un animatore mi dice che un ragazzo ha preso dei girini e vorrebbe tenerli con sé, per poi portarli a casa. Un po' perplesso rispondo che va bene, ma dove li mette? Nel bidè, fu la ovvia risposta. Rido e mi riprometto di verificare, per poi avvisare il direttore dell'albergo, come sia mai possibile che in una camera abitata da cinque persone (accampate nella stanza, direbbe qualcuno) il bidè sia riservato a dei girini. Beh! Confesso che è possibile, perché ho visto con i miei occhi cinque girini che scorazzavano allegramente nell'acqua del bidè. Poi mi si presenta il ragazzo in questione, tenutario dei girini, e mi guarda preoccupato con due grandi occhi imploranti comprensione: che cosa dirà don Guido? Il sottoscritto sorridendo disse: "Mi raccomando, tienili bene". Il ragazzo, cui sembra ritornata improvvisamente la parola, mi rassicura che sa bene usi e costumi dei girini nonché della loro alimentazione e poi gli farà la guardia. E cosa può aggiungere a questo punto don Guido? Nulla e me ne vado a informare il direttore dell'albergo che ci sono dei nuovi ospiti: cinque girini nel bidè. Nei giorni seguenti vengo tempestivamente aggiornato circa lo stato di salute, la crescita (miracolosa a mio parere) e l'allenamento quotidiano cui i girini sono sottoposti dal ragazzo, perché devono imparare a nuotare (sic!). La vigilia della partenza chiedo al ragazzo come farà a portarli a casa e mi risponde che ha deciso di lasciarli liberi perché così è meglio per loro. Morale non della favola, ma della realtà accaduta: i nostri ragazzi saranno anche esperti di computer, facebook, msm, ipod, twitter...ma sono ancora capaci di giocare, sognare a occhi aperti e decidere per il meglio: la libertà, fosse anche quella di pochi girini. È un impegno per noi adulti: custodire e coltivare lo sguardo dei nostri bimbi perché un mondo migliore sia effettivamente possibile.

6 agosto 1945 – Hiroshima.

Sono passati 65 anni da quando nel cielo del Giappone si accese un altro sole che portò la morte immediata di 130.000 persone, indicibili sofferenze almeno a altrettante e una domanda circa l'uso dell'energia nucleare in guerra. Non penso, o almeno lo spero, che ci sia ancora qualcuno pronto a giustificare quell'omicidio di massa compiuto con una sola bomba per porre quanto prima fine a una tragica guerra, mentre l'interrogativo sul nucleare (civile o bellico che sia) sembra se non scomparso almeno non "politicamente corretto" da porre oggi. La recente scelta del governo di "ritornare al nucleare", infatti, mi pare che non abbia suscitato un confronto e un dibattito civile e ecclesiale: salvo poche voci (le solite, direbbe qualcuno), la cosa è passata in giudicato senza molto clamore. Eppure qualche pensiero ci sarebbe da fare, visto che il problema delle scorie radioattive non è ancora risolto ed è un pacco che passiamo alle generazioni future, quelle che hanno gli occhi sognanti e responsabili dei nostri bimbi. Mah! Chissà se la coscienza comune si risveglierà!

*Don Guido*

*Post Scriptum*

Forse ti senti nauseato se ancora una volta ricominciamo a chiederci: Chi è Dio?  
Già troppe volte è sorta questa domanda e ormai dubiti che si possa trovare risposta.  
Eppure io ti dico: Dio è il solo che mai può essere cercato inutilmente,  
neppure quando appare impossibile trovarlo.

San Bernardo

## **PREGARE: UN'ESPERIENZA**

Pregare? C'è ancora qualcuno che lo fa? Mi è venuto il desiderio di parlarne dopo la lettura di uno degli ultimi libri del *nostro* Martini: *Qualcosa di così personale – Meditazioni sulla preghiera*, Mondadori 2009, pp.160, 17,50 € Non intendo però ora presentare questo libro che raccoglie testi scritti in tempi e occasioni diverse, di diverso tono e difficoltà e non intendo neppure proporre un discorso teologico oppure didattico: esistono innumerevoli libri sull'argomento da ogni punto di vista e per i più diversi lettori. Vorrei invece dire qualcosa della preghiera, convinto che sia forse l'esperienza più intensamente umana accanto all'amore, per me uno dei momenti più alti di ogni giornata: naturalmente occorre distinguere il *pregare* dal *dire le preghiere*, che peraltro può anche mantenere un valore positivo, ma che potrebbe essere segno di pigrizia o di mancanza di fantasia nel cercare un proprio modo di pregare. E non esclude il rischio della ripetitività e dello svuotamento.

In ogni giornata, anche la più affannata, mi riprometto un tempo di preghiera e quasi sempre ci riesco, magari non sempre con la massima lucidità... Questa scelta è *anche* una volontà di disciplina –come la messa festiva–, ma, soprattutto, un'esigenza e un desiderio che mi fa ritrovare, talvolta con un rassicurante equilibrio interiore, talaltra, proprio al contrario, scombinando modi di pensare, di giudicare e di comportarmi che mi parevano consolidati. San Paolo suggerisce che *tutta* la vita sia preghiera, bellissima idea, ma anche questo è un discorso diverso da quello che intendo fare. Dunque un tempo preciso, un momento della giornata, non necessariamente lo stesso ogni giorno, in cui è possibile trovare la calma e il silenzio indispensabili, anche in un viaggio, anche in albergo, ovviamente, di solito, in studio.

Il *prima* di ogni preghiera è la ricerca di **silenzio interiore** e di allontanamento dalle persone e dai pensieri che occupano la mente e le giornate: un allontanamento che non comporta distacco né, tanto meno, esclusione, ma solo la possibilità di ripensare senza i coinvolgimenti emozionali, le preoccupazioni, gli affetti che possono condizionare. Naturalmente non è un'operazione scontata e meccanica: è una tensione che riesce in modo diverso a seconda delle circostanze, ma è comunque un cercare di vivere quella che proprio Martini, nella sua prima lettera pastorale del 1980 definisce "dimensione contemplativa della vita", come ricerca del desiderio di Dio che è in noi e disponibilità all'ascolto, che si rivelano meglio nel silenzio.

Quando questa condizione si realizza, come ho detto, più o meno, e il primo pensiero è per il Signore che cerco di sentire vicino, e di cui mi chiedo però che cosa penso davvero: non mi basta dire *credo*, spesso mi chiedo non solo *se* credo, ma, soprattutto, *che cosa vuol dire* credere. Cerco intanto di non dirmi bugie: per esempio, se davvero il Signore fosse il valore principale della mia vita, la quasi totalità delle mie scelte sarebbe sbagliata. Mi chiedo quale posto abbia *davvero* il Signore nella mia vita e quanto io sia *davvero* disposto a fare la sua volontà: il prendere atto dell'incoerenza profonda della vita vissuta con quello che dico di credere, raccomanda Martini, non deve però scoraggiare la ricerca di maggiore coerenza. Indubbiamente per una **revisione di vita**, anche seria, non occorre la fede, ma serietà nell'introspezione: tuttavia l'idea di essere in comunione con il Signore che scruta nei cuori è un aiuto alla franchezza e una speranza per la debolezza.

Il successivo momento è il **ringraziamento**, nella consapevolezza che Dio ama: ogni giorno mi pare di ricevere un numero infinito di doni, di vivere cose belle –persone, letture, pensieri, risultati di un lavoro...- del tutto al di sopra di quello che merito, posto che abbia senso parlare di *meriti*.

Nel ringraziamento c'è l'espressione del godimento della vita, il riconoscimento del bello, la non presunzione: non penso che il Signore abbia per me un'attenzione maggiore che per altri, che a me abbia preparato cose buone mentre ad altri cattive. Problemi ne ho anch'io, anche se mi paiono piccolissimi di fronte al bambino che muore di fame, a chi sta male, non ha lavoro o vive la lacerazione degli affetti: non credo affatto che queste differenze le abbia decise il Signore e nutro forte la speranza che sappia, in qualche momento dentro o fuori dalla vita nel tempo, fare la giustizia che non sappiamo fare noi. Ma la gratitudine, il senso del gratuito, nel ricevere e, di conseguenza, nel dare è un'espressione di religiosità.

Ora il posto per le persone che ricordo ogni giorno o in particolari occasioni. Quella che si chiama **preghiera di intercessione** che Martini definisce "preoccupazione e ricordo a Dio di tante persone e di tante sofferenze", persone che sono o che sono state nella mia vita, incontrate o lontane. Basta il nome, come nella messa al ricordo dei vivi e dei morti: non credo a un Signore che abbia un computer in cui registra le preghiere ricevute per questo o per quello; né a un Dio, come lo ha definito un grande teologo, *tappabuchi*, che risolve quello che io, o comunque gli uomini, non sappiamo risolvere. Da questa *preghiera per o con* deriva un senso di partecipazione, una dichiarazione di disponibilità all'impegno e anche un riconoscimento dei limiti: ma, se prego per una persona, non posso negarmi alle sue necessità o considerarla senza rispetto, mentre, nel contempo, riconosco che non riesco ad arrivare a tutto.

Nelle giornate in cui posso disporre di un tempo maggiore, cerco di trovare spazio per una **lettura**, tratta dalla scrittura o comunque di interesse profondo, non da studiare, ma da meditare, da cui cioè trarre suggerimenti per la vita. Se il tempo è poco la lettura sarà brevissima, anche ripetuta: per esempio il salmo responsoriale, spesso bellissimo, della messa della domenica precedente: leggerlo e rileggerlo, fino a pensare che cosa significa per me, a chiedermi se la mia vita ci sta con quelle parole.

E, infine, il **Padre nostro** che è anche un programma di vita. Una volta sola, magari fermandomi ogni giorno su affermazioni diverse. Per esempio focalizzando l'attenzione su tre punti: il Signore di tutti, *nostro*, non *mio*, deve essere riconosciuto *santo*, che mi pare significhi una verità non definibile, ma da cercare; il mio impegno a operare perché il suo regno, di pace, di giustizia, di solidarietà venga anche con il mio micro contributo, o, almeno, senza ostacoli da parte mia; la convinzione di non avere diritti: anche per me il pane è un dono ogni giorno e devo imparare a capirlo e ricordarlo, anche se a comperare vado con i *miei* soldi.

Chiudo con un'ultima citazione dal testo del cardinale Martini da cui sono partito, un testo che non ignora mai i dubbi, le debolezze, non lascia spazio alle frasi fatte e non nasconde le difficoltà: nella vita della chiesa e di ciascuno "il Signore spesso non mostra il suo volto, ma splende nell'aiuto dato a un altro".

*Ugo Basso*

## **I COLORI DEL PICCOLO PRINCIPE**

Il piccolo Principe è un singolare racconto di Antoine de Saint Exupéry (1900-1944) che consigliamo vivamente a chi non l'avesse letto o l'avesse dimenticato: narra la breve avventura sulla terra di un misterioso personaggio proveniente da un altro pianeta che di tutto si stupisce e si sorprende. Alla nostra amica Paola ha suggerito queste immagini e questi versi...

La lettura del *Piccolo Principe* mi ha ricordato un episodio che mi accadde qualche anno fa in Grecia.

Era l'ultimo giorno delle vacanze e sulla strada di ritorno per l'aeroporto vidi un negozio di fotografie che mi attirò subito. Ce n'erano tante appese sui muri di quella stanza: paesaggi marini,

cieli infiniti, le classiche cassette bianche e blu. In tutto quell'azzurro ne scelsi due, in bianco e nero, una, ritraeva la prospettiva di una stanza che guarda al cielo, l'altra, un pope girato di spalle appoggiato al parapetto di un terrazzo. Quando mi avvicinai per pagare, l'autore delle foto mi fissò e mi disse: "Sono belle le foto in bianco e nero, ma non tutti le comprano perché fanno paura". Era l'agosto del 2003, riguardai le foto, mi piacevano e non mi facevano paura, e non capii cosa mi stesse dicendo.

Il Piccolo Principe è un mondo a colori.

Così lo disegna Antoine de Saint-Exupery, ed è proprio a quei disegni che l'autore vorrebbe noi guardassimo, perché sono istantanee delle emozioni, dei luoghi e dei personaggi che il piccolo principe incontra durante il suo viaggio. Sono anche i colori del mondo di cui facciamo parte e che possiamo ammirare, ogni giorno, nell'infinito delle sue sfumature.

*Miele*, come le dune del deserto del Sahara (*grande vuoto* in arabo), smisurato e commovente paesaggio che fa da cornice al primo contatto, umano e unanime tra il piccolo principe e il narratore e *verde chiaro*, come i teneri germogli che da semi invisibili la natura porta alla luce.

*Avorio*, come il manto della pecora di cui il piccolo principe vuole il ritratto e che il narratore rappresenta

accondiscendendo alla sua richiesta e

*fucsia*, come la rosa che vive

sull'asteroide del piccolo

principe e di cui

aspetta il ritorno.

*Giallo*, come la

luce degli astri che

abitano il nostro firmamento,

siano essi nostalgici soli al tramonto o

luminose notti piene di stelle e *marrone safari*,

come il disegno del boa mentre inghiotte

la sua preda, visto nel libro "Storie vissute

della natura", che segnerà per sempre la vita del

narratore. *Indaco*, come la magica atmosfera

che avvolge l'universo e *grigio polvere*,

come quella che solleva il piccolo principe

spolverando i vulcani nelle sue mansioni quotidiane. *Arancione*,

come la pelliccia della volpe, l'amica del piccolo principe che gli regala il più grande

dei segreti e *azzurro*, come la trama del prezioso mantello che indossa nel suo miglior ritratto.

I disegni in bianco e nero.

Potremmo passare oltre, e voltare pagina, davanti ai ritratti in bianco e nero del piccolo principe, come davanti alla bozza di un disegno incompiuto, ma ci perderemmo la parte più importante di questo libro!

Non abbiamo colori e sfumature a cui guardare,  
per poter immaginare  
quali passi muoverà questo bambino...

Ci sentiamo disarmati  
forse un poco spaventati,  
ma allontaniamo la paura,  
è già iniziata l'avventura.

Siamo in viaggio,  
proprio incontro a quel miraggio  
che scatena il nostro cuore  
verso un battito migliore.

Son lo specchio a cui guardare,  
dentro l'anima scrutare,  
quanto amore ci rimane...

*Paola Caterina*

## **UNA VITA STRA-ORDINARIA!**

Tutto ha inizio nell'agosto del 2000, quando circa due milioni di giovani giungono a Roma da tutto il mondo per la Giornata Mondiale della Gioventù. La sera della veglia a Tor Vergata, Giovanni Paolo II rivolge a quei giovani una domanda: "*Che cosa siete venuti a cercare qui?...E' Gesù che cercate! Non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio*". Ricordo ancora la forte emozione di quella notte, era l'estate della maturità e tutto mi sembrava così nuovo ed entusiasmante! Nei due anni successivi, per volere del cardinal Martini, si è svolto il Sinodo dei giovani, chiamati ad essere *SENTINELLE DEL MATTINO*.

*"Confido nella vostra capacità creativa: costruite esperienze nuove di vita fraterna"*. Questo è stato l'invito che i giovani dell'Azione Cattolica milanese hanno raccolto dalle parole del cardinale, dando così il via all'esperienza di vita comunitaria **CASA di ZACCHEO**.

*E' Gesù che cercate...* Proprio come Zaccheo, che è salito su un sicomoro per vedere Gesù che entrava in Gerico. Per un giovane, forse, la sfida più grande è proprio quella di percepire la presenza di Gesù nella vita quotidiana, in ogni attività e in ogni scelta, davanti alle quali le singole giornate ti pongono.

Nel 2003 è stata avviata una prima sperimentazione di vita comunitaria, della durata di un mese.

Nel progetto si concretizzano i tre punti fondamentali dell'Azione Cattolica: preghiera, condivisione e servizio.

La **preghiera** scandisce ogni giornata. Al mattino ci si alza tutti alla stessa ora, prima di andare al lavoro o in università, per dire le *lodi* e commentare a turno il vangelo del giorno; rientrati a casa, si dicono i *vespri* prima di cena, con un momento per la meditazione personale, e infine si recita la *compieta* prima di dormire, con condivisione della giornata vissuta.

La **condivisione** è proprio il succo di quest'esperienza e ne caratterizza lo stile: vivere insieme, rispettando le abitudini e i tempi degli altri, avendo attenzioni verso tutti e non limitandosi ai propri problemi e bisogni quotidiani.

La vita fraterna quindi non si limita ad una convivenza; oltre ad adempiere a tutto ciò che comporta la vita casalinga (fare le pulizie, la spesa, lavare i piatti...) c'è anche la parte relativa al **servizio**, inteso come interesse per il territorio circostante. Ogni gruppo può dar sfogo alla propria creatività e scegliere quali esperienze fare: volontariato, incontri con politici, testimonianze, visite culturali... Per un giovane questa opportunità può offrire molto: piena condivisione nello stile di una vita cristiana, confronto e arricchimento nella fede, un modo per mettersi in gioco nelle relazioni, ritagliandosi anche spazi per la meditazione personale.

Ma i frutti di Casa di Zaccheo non si esauriscono con la fine dell'esperienza...è proprio tornando alla vita di sempre, alle proprie case, alle proprie comunità parrocchiali che bisogna trasmettere la gioia e l'entusiasmo che si sono vissuti con il gruppo.

La cosa straordinaria è che da Zaccheo si sente davvero la presenza di Gesù, racchiusa nelle sue parole : *“Oggi devo fermarmi a casa tua!”*. Tutto ciò, vissuto in prima persona, mi ha rafforzato spiritualmente, grazie ad un approccio più costante con la preghiera, e personalmente, superando i miei limiti, facendomi accettare e accettando gli altri con pregi e difetti. Ed è' raro, nella società di oggi, trovare luoghi e modalità per vivere relazioni autentiche.

Anche quest'anno, Casa di Zaccheo aprirà le porte a tanti giovani desiderosi di vivere un quotidiano stra-ordinario!

[www.azionecattolicamilano.it/giovani](http://www.azionecattolicamilano.it/giovani)

*Elisabetta Perego*